

Francesca Tomassini

Michela Rossi Sebastiano

Il realismo obliquo nel romanzo italiano degli anni Trenta. Per lo studio di una contraddizione narrativa

Palermo

Palumbo

2023

ISBN 978-88-6889-855-7

Tutto ha inizio con *Gli indifferenti*, quel primo romanzo di Alberto Moravia edito nel 1929, definito da Edoardo Sanguineti «un documento di quasi saggistica lucidità» che inaugura un decennio durante il quale il genere romanzo gode di una rinnovata centralità e viene assunto come forma ideale della modernità letteraria. Michela Rossi Sebastiano nella sua monografia, tanto complessa quanto necessaria, riesce a tracciare, con lucidità critica, le coordinate mobili utili per interpretare correttamente l'evoluzione del genere romanzo nel corso degli anni Trenta, analizzato da un punto di vista (non solo) formale.

È chiaro sin dalle pagine introduttive che la proposta critica non intende risolvere la contraddittorietà del decennio, ma anzi evidenziare come il tratto peculiare della struttura romanzesca si possa individuare, in quel periodo, proprio nel sovrapporsi di elementi costruttivi e destrutturanti. Da qui nasce la categoria di «realismo obliquo», che dà il titolo al volume, inteso come forma di realismo plasmato in una serie di romanzi che, non potendo «accedere in modo diretto e pacifico alla trasposizione letteraria del mondo contemporaneo», si innestano su «un principio decostruttivo e relativizzante» (p. 3).

Il punto di partenza della ricerca condotta è quindi l'urgenza di avviare una riflessione su opere scritte e uscite negli anni Trenta che si concentrano sulla realtà politica, culturale e sociale della contemporaneità storica (vero motore della narrazione), discostandosi così dal romanzo modernista che prediligeva la narrazione del multiforme spazio mentale del protagonista. Opere non pienamente ascrivibili però neanche tra le fila dei romanzi neorealisti (tra cui vengono spesso annoverati) perché prive di quella che Rossi Sebastiano definisce, a ragione, «funzione restaurativa» della corrente letteraria.

Il volume è suddiviso in quattro capitoli nei quali l'autrice, attraverso una scrittura elegante e sicura, procede progressivamente ampliando sempre di più l'orizzonte del discorso.

Uno dei nodi critici subito affrontati dalla studiosa (inevitabile quando si discutono questioni inerenti le categorie storico-letterarie) riguarda la definizione dei confini cronologici: Rossi Sebastiano arriva a circoscrivere un arco temporale, compreso tra il 1929 (come già detto data di uscita del primo romanzo moraviano, qui inteso con valore liminare) e il 1943, entro il quale far dialogare in maniera precisa, ma allo stesso tempo brillante e originale, alcuni romanzi usati come *exempla* per problematizzare modi e forme rintracciabili nelle diverse narrazioni.

Per anticipare questa accesa dialettica tra le diverse sperimentazioni narrative, l'autrice dedica interamente il primo capitolo a *Gli indifferenti* di Alberto Moravia, considerato «momento di svolta nelle pratiche narrative di inizio secolo» (p. 6). L'analisi, fondata su una nutrita e accreditata bibliografia critica, tramite il riferimento ai lavori di autorevoli studiosi (quali Van Der Berg, Donnarumma, Grandelis, Tortora, Castellana) sostanzia una lettura basata sul principio di *contraddizione narrativa* (espressione che figura non a caso anche nel sottotitolo della monografia) che informa il romanzo. Nulla viene tralasciato nella disamina condotta sull'opera moraviana (si affrontano infatti aspetti riguardo la caratterizzazione dei personaggi, l'impostazione scenica adottata, l'evoluzione della prospettiva del narratore e l'uso dell'effetto perturbante); in particolare,

ampio spazio è riservato alla descrizione delle tecniche narrative tese a disattendere le aspettative del lettore destinato, nel finale, ad avvertire quel senso di *spaesamento* che «costituisce la forma morale del romanzo» (p. 26).

Il “cuore” del secondo e terzo capitolo è rappresentato dall’interpretazione, particolarmente convincente, del *Bildungsroman* degli anni Trenta inteso come romanzo di una formazione mancata dei protagonisti che si concretizza in finali marcatamente diversi, ma tutti degradanti, fallimentari, claustrofobici.

Attraverso l’indagine affrontata su opere, più o meno canonizzate (come *Il garofano rosso* di Vittorini, *La strada che va in città*, romanzo d’esordio di Ginzburg, e *Tre operai* di Carlo Bernari), la studiosa mette a fuoco gli elementi costitutivi di una narrativa che intende raccontare una *Bildung* non riuscita, ma anche individuare il motivo sotteso a un tale drammatico fallimento nell’impossibilità del protagonista di far coincidere istanze personali e realtà sociale. Ed è in questo passaggio che emerge nitidamente quanto «il fascismo intervenne in modo determinante» (p. 45) nella scrittura di un’intera generazione di autori e autrici, nati nel primo decennio del XX secolo, quindi maturati durante i primi anni del Ventennio.

Un capitolo a parte, il quarto, dal titolo eloquente *Racconto e destino nei romanzi d’autrice*, è dedicato alle opere di scrittrici e, in particolare, a due romanzi: *Nessuno torna indietro* (1938) di Alba de Céspedes e *Nascita e morte di una massaia* di Paola Masino (scritto nel 1938-39, poi uscito a puntate su «Tempo illustrato» tra il 1941 e il 1942), ai quali si aggiungono riferimenti alle opere di Sibilla Aleramo e Barbara Allason come modelli narrativi costruiti intorno ad un personaggio femminile in cerca di emancipazione.

La scelta di indagare separatamente opere narrative firmate da scrittrici è sostenuta dalla peculiarità dell’esperienza formativa delle autrici, sulla quale, durante il fascismo, agiscono tensioni storiche e culturali dissimili rispetto a quelle influenti nel vissuto degli scrittori. Rossi Sebastiano evidenzia, con sorvegliata abilità critica, come da questa divergenza derivi anche un differente sviluppo delle formazioni femminili rappresentate nei romanzi presi in esame. Vale a dire che «nelle *Bildung* maschili l’istanza critica non è mai scissa dalla visione soggettiva, personale e ambigua dell’Io. La carica problematica agisce *nel* soggetto, non *sul* soggetto. Nelle *Bildung* femminili analizzate, invece, agisce *sul* soggetto e il racconto si rivela funzionale alla definizione di un principio militante che riguarda le condizioni e le possibilità della partecipazione sociale di chi legge» (p. 169).

Presentare una tale ricca disamina capace di coniugare un’accurata e originale interpretazione storico-letteraria con l’analisi di singoli romanzi e con lo studio dell’esperienza biografica e letteraria di autori e autrici, è impresa assai ardua, soprattutto quando si tratta un decennio già ampiamente affrontato dalla critica. Ma l’indagine condotta da Rossi Sebastiano, contraddistinta da una limpida chiarezza di pensiero, di argomentazione, di scrittura, si afferma come approdo a una nuova e convincente interpretazione sull’architettura del romanzo negli anni Trenta.